

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Antifona d'ingresso

I pastori si avviarono in fretta
e trovarono Maria e Giuseppe,
e il Bambino deposto nella mangiatoia. (Lc 2,16)

Colletta

O Dio, nostro Padre,
che nella santa Famiglia
ci hai dato un vero modello di vita,
fa' che nelle nostre famiglie fioriscano
le stesse virtù e lo stesso amore,
perché, riuniti insieme nella tua casa,
possiamo godere la gioia senza fine.

Oppure:

O Dio, nostro creatore e Padre,
tu hai voluto che il tuo Figlio,
generato prima dell'aurora del mondo,
divenisse membro dell'umana famiglia;
ravviva in noi la venerazione
per il dono e il mistero della vita,
perché i genitori si sentano partecipi
della fecondità del tuo amore,
e i figli crescano in sapienza, età e grazia,
rendendo lode al tuo santo nome.

PRIMA LETTURA (*Gen 15,1-6; 21,1-3*)

Uno nato da te sarà tuo erede.

Dal libro della Genesi

In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 104*)

Rit: *Il Signore è fedele al suo patto.*

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,

meditate tutte le sue meraviglie. **Rit:**

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto. **Rit:**

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto. **Rit:**

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*Eb 11,8.11-12.17-19*)

La fede di Abramo, di Sara e di Isacco.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Canto al Vangelo (*Eb 1,1.2*)

Alleluia, alleluia.

Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni,
ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

Alleluia.

VANGELO (*Lc 2,22-40*)

Il bambino cresceva, pieno di sapienza.

+ Dal Vangelo secondo Luca

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si

recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Preghiera sulle offerte

Accogli, Signore, questo sacrificio di salvezza,
e per intercessione della Vergine Madre
e di san Giuseppe,
fa' che le nostre famiglie vivano
nella tua amicizia e nella tua pace.

PREFAZIO DI NATALE I

Cristo luce

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili.
E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria: Santo...

Oppure:

PREFAZIO DI NATALE II

Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici,
Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.
Nel mistero adorabile del Natale,
egli, Verbo invisibile,
apparve visibilmente nella nostra carne,
per assumere in sé tutto il creato
e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli,
cominciò ad esistere nel tempo,
per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre,
e ricondurre a te l'umanità dispersa.
Per questo dono della tua benevolenza,
uniti a tutti gli angeli,
cantiamo esultanti la tua lode: Santo...

Oppure:

PREFAZIO DI NATALE III

Il misterioso scambio che ci ha redenti

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.
In lui oggi risplende in piena luce
il misterioso scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo,
l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile,
condividiamo la tua vita immortale.
Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli,
proclamiamo esultanti la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

Il nostro Dio è apparso sulla terra,
e ha dimorato in mezzo a noi. (Bar 3,38)

Oppure:

Il padre e la madre di Gesù si stupivano
delle cose che si dicevano di lui.
Simeone li benedisse e parlò a Maria sua Madre. (Lc 2,33-34)

Preghiera dopo la comunione

Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa
donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia,
perché dopo le prove di questa vita
siamo associati alla sua gloria in cielo.

Lectio

La pericope evangelica, proposta per la Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe per l'anno B, ci è offerta dall'evangelista Luca, che ha scritto il Vangelo intorno agli anni 70 in lingua greca. Luca non è stato testimone oculare, ma ha seguito Paolo nell'annuncio della buona novella. Ha composto il Vangelo dopo aver fatto accurate ricerche su ogni circostanza fin dagli inizi, e ne ha fatto quindi un resoconto ordinato. Luca nel Vangelo sottolinea particolarmente la dimensione universale della salvezza, e i destinatari sono soprattutto i cristiani provenienti dal paganesimo.

Il brano (*Lc 2,22-40*), scelto per la liturgia di questa domenica, è composto di tre parti: presentazione di Gesù al tempio (vv. 22-24); incontro con Simeone e Anna (vv 25-38); conclusione (vv. 39-40).

vv.22-24 - Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione ...

Subito, di fronte a questa affermazione, sorge un forte interrogativo perché la purificazione, nell'ordinamento giudaico, riguardava solo la madre, la quale, dopo quaranta giorni dalla nascita del figlio, compiuti i giorni della **sua** purificazione, doveva recarsi al tempio che comportava un'offerta sacrificale. Perché Luca indica che la purificazione riguarda **"loro"** al plurale?

Loro! Chi? Gesù e Maria, o forse anche Giuseppe? Cosa vuole dire con questo "loro"?

È cosa buona porre delle domande al testo, dialogare con lui. Porsi sotto la sua luce per ricevere illuminazione, discernimento, comprensione. Non cerchiamo però di dare noi delle risposte, ma cerchiamole nel testo stesso, proseguendo una lettura attenta, impregnata di fede, sotto la guida dello Spirito Santo, rimanendo sulle ginocchia della Chiesa, con l'aiuto della Tradizione, del Magistero, dei Padri della Chiesa, con l'aiuto di altri passi della Parola che possono illuminare il testo stesso. Questa è Lectio.

vv.25-28 Incontro di Simeone con Gesù - Per tre volte nei due versetti 25-26 viene nominato lo Spirito Santo. *Lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio.*

Simeone è una delle grandi figure menzionate nel Vangelo da Luca accanto a Gesù bambino. È un vegliardo saggio, che attende con fiducia la venuta del Messia. Rappresenta tutto il popolo d'Israele, è un *anawîm* che nella sua umile povertà, pone la sua fiducia in Dio. Lo Spirito Santo era su di Lui e Simeone è disponibile a quanto gli indica. Si reca al tempio non casualmente, ma mosso dallo Spirito, il quale gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza aver visto prima il Cristo del Signore. E accoglie tra le braccia Gesù, riconoscendo il Lui Colui che il Signore gli aveva indicato.

vv.29-32 Nunc dimittis

La gioia di aver incontrato il Messia, fa prorompere Simeone in un canto di ringraziamento. Simeone, preso da una grande esultanza, riconosce che ora il Signore può lasciare, sciogliere il suo servo perché vada in pace; in quella pace che viene proclamata al mondo dagli angeli al primo apparire del Messia depresso in una mangiatoia (cf. *Lc 2,14*), e lungo tutto il Vangelo fino all'incontro di Gesù con gli apostoli dopo la risurrezione, ai quali rivolge loro la parola dicendo "pace a voi!" (*Lc 24,36*).

Simeone gioisce per aver visto la salvezza del Signore preparata davanti a tutti i popoli, è luce per tutte le genti, offre a tutti la possibilità di vedere con chiarezza, è una luce che squarcia le tenebre e svela quanto nel buio non è possibile vedere. Tutto questo è a gloria del popolo d'Israele, scelto non perché il più grande, il migliore, ma perché così è piaciuto al Signore. E il Signore è fedele nell'amore e la sua parola è stabile.

v.33 *Il padre e la madre di Gesù si stupivano...*

Le parole di Simeone provocano stupore in Maria e Giuseppe. La nascita di Gesù Messia, ha causato fin dal primo momento stupore, meraviglia, gioia, lode. Questo versetto prepara l'annuncio dell'oscura profezia del futuro di questo bambino.

vv.34-35 *Simeone li benedisse e a Maria, sua madre disse...*

Simeone offre la benedizione prima di annunciare la terribile profezia che coinvolge Maria assieme al Figlio. Questi versetti sono di una densità impressionante. Per comprenderli bene è necessario farsi illuminare dal testo con le parole usate nella lingua in cui è stato scritto.

Cerchiamo di entrare nel testo con il desiderio di conoscere quanto il Signore desidera comunicare con la seguente frase detta da Simeone, per poter incamminarci dietro a Lui, Gesù: luce delle genti.

“Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – , affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”.

Questa è una traduzione corretta, ma alcuni termini, offerti in italiano in modo da essere più comprensibili, tolgono la luce che offrono i termini nella lingua originale.

Vediamo subito il primo verbo della frase: *“Ecco, egli è qui”* Certo è qui, ma come? In greco viene usato il termine “keimai” con il significato di: “giace, è disteso, riposa, è posto, è adagiato, è deposto”. Il verbo “keimai” è lo stesso che troviamo in Lc 2,12 quando l'angelo annunzia ai pastori che troveranno un bambino avvolto in fasce che è adagiato (keimai) in una mangiatoia. Viene ripetuto al v. 16 dello stesso capitolo quando i pastori giunsero e trovarono il bambino adagiato “keimai” nella mangiatoia. Lo stesso verbo troviamo in Lc 23,53 per indicare quando, dopo aver deposto dalla croce il corpo di Gesù e averlo avvolto in un lenzuolo, Giuseppe di Arimatea lo pose “keimai” in un sepolcro scavato nella roccia. È un verbo che abbraccia Gesù dalla nascita alla sepoltura, dall'esser posto avvolto in fasce in una mangiatoia all'essere posto avvolto in un lenzuolo in un sepolcro. Ed è di fronte a Lui, che contempliamo giacente in una mangiatoia e in un sepolcro, che emerge la verità di Colui che è immagine del Padre, disposto a farsi pane nella mangiatoia, e testimonianza di amore totale abbandonato in un sepolcro. Le bende giacenti “keimai” viste da Simon Pietro entrato nel sepolcro dove era stato posto Gesù (Gv 20,6), sono per Pietro la testimonianza della Risurrezione del Signore. L'immagine impressa con colori di sangue nel lenzuolo che aveva avvolto il corpo di Gesù, sono la testimonianza di quanto il Signore, benedetto Egli sia, è disposto a fare per noi!!! È il Signore vivente, innamorato di ciascuno di noi, un segno di contraddizione di fronte al quale si prende posizione. Di fronte a Lui si gioca la nostra caduta o la nostra risurrezione. Credere in Lui che vuole solo il nostro bene e quindi avere la vita piena, o rifiutarlo e andare verso la morte.

Anche noi siamo chiamati ad essere luce per il mondo. Gesù afferma: “voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che è adagiata ‘keimai’ sopra un monte” (Mt 5,14). Anche Maria, la madre di Gesù, è coinvolta nelle sofferenze del Figlio: *“- e anche a te una spada trafiggerà l'anima-, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”*. Gesù e Maria sono interamente consacrati a Dio, e non alla sofferenza e alla morte. Il disegno del Padre non è quello di addossare loro le sofferenze più immani: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”*. (Gv 3, 16). Dio desidera immensamente la nostra salvezza, desidera con tutta la forza del suo amore che troviamo la via della vita piena: *“Questa è la vita eterna (la vita piena): che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato Gesù Cristo”* (Gv 17,3). Per poter far comprendere all'umanità, immersa *“nelle tenebre e nell'ombra della morte”* (Lc 1,79) su quale via è necessario incamminarsi per trovare *la vita autentica* ha inviato il proprio Figlio, quale icona, manifestazione dell'amore del Padre, amore donato, donante e perdonante, che anche sulla croce non fa morire l'amore, neppure verso i suoi crocifissori. È un amore appassionato che non disdegna le sofferenza più atroci per conquistare ciascuno di noi alla vita, all'amore. Sulla croce ha vinto l'Amore! Guardando Gesù e Maria sul calvario ogni intimo pensiero che sale dal cuore è svelato. Non si può barare. Il nostro amore è frammisto di tanta cenere fatta di tornaconto, egoismo, ricerca di sé, desiderio di supremazia,

ripiegamento su se stessi, opinione esagerata di sé e disprezzo degli altri, invidia nei confronti del prossimo, gelosia che porta alla rivalità... ecc.

Dalla luce emersa dal testo si comprende quale risposta è possibile dare alla domanda posta all'inizio della Lectio: *“perché Luca indica che la purificazione riguarda ‘loro’ al plurale; cosa vuol dire con questo loro? Chi vuole indicare?”*. Abbiamo visto che Gesù e Maria hanno un amore che non viene meno nemmeno di fronte alle sofferenze più atroci. Non hanno bisogno di purificazione, anzi, ci fanno strada per capire da che cosa dobbiamo purificarci, per quale via è importante che ci incamminiamo. Allora la purificazione riguarda noi, e lo possiamo fare immergendoci nell'amore del Signore, seguendo le sue orme come ha fatto Maria, la vera discepola che ha ascoltato il Maestro fin da quando lo ha portato nel grembo, e lo ha seguito con perseveranza fin sotto la croce. Qui la spada, predetta da Simeone, è stata veramente una spada enorme! Il termine usato in greco da Luca per indicare tale spada è: “romfaia”, che designa una larga sciabola a doppio taglio!

vv.36-38 *La profetessa Anna... non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno*

Luca è attento al mondo femminile, e nota la presenza della Profetessa Anna. Ella, per i lunghi anni trascorsi nel tempio a servire il Signore in digiuni e preghiere, ha la luce interiore per comprendere quale bambino gli stava di fronte e lodava Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

vv.39-40 *Fecero ritorno a Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava ...*

Come qualsiasi altra famiglia, dopo aver adempiuto ogni cosa secondo la legge, ritornarono a casa, a Nazaret, dove Gesù cresceva e si fortificava pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di Lui.

Appendice

Colui che vuole essere liberato, venga a Gerusalemme, venga al tempio, attenda l'Unto del Signore, riceva nelle sue mani il Verbo di Dio e lo stringa fra le braccia della sua fede. Allora sarà liberato, e non vedrà più la morte, egli che ha visto la vita. (Ambrogio, Exp. in Lc, 2,58-60)

I dolori di Maria

Questa donna ripiena di grazie che superano ogni misura naturale, i dolori, che non conobbe nel parto, li subì al tempo della passione, sentendosi lacerare tutta dal materno affetto e sentendosi trafitta come da spade, quando vedeva venir ucciso, come uno scellerato, colui ch'essa aveva conosciuto ch'era Dio, quando lo generò. Così dev'essere compresa la profezia: La spada del dolore ti trafiggerà l'anima (Lc 2,35). Però la letizia della risurrezione, che cantava la divinità di colui ch'era morto nella carne, assorbì tutto il dolore. (Giovanni Damasceno, De fide Orthod. 4,14).

Simeone non era venuto al tempio né per caso né semplicemente, ma venne al tempio mosso dallo Spirito di Dio: infatti tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio (Rm 8,14). Lo Spirito Santo lo condusse dunque al tempio. Anche tu, se vuoi tenere in braccio Gesù e stringerlo tra le mani, se vuoi essere liberato dalla prigione, dedica ogni tuo sforzo per essere condotto dallo Spirito e venire al tempio di Dio. Ecco, ora tu stai nel tempio del Signore, cioè nella sua Chiesa, questo è il tempio costruito di pietre vive (1Pt 2,5). Ma tu stai nel tempio del Signore quando la tua vita e i tuoi costumi sono quanto mai degni del nome che designa la Chiesa. Possiede Gesù colui che osa dire: Vivo, non più io, ma vive Cristo in me (Gal 2,20). Preghiamo Dio onnipotente, preghiamo lo stesso fanciullo Gesù, con il quale noi desideriamo parlare tenendolo in braccio, Gesù cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (1Pt 4,11). (Origene, In Evang. Luc., 15,1-5)

Anna, la profetessa

La duplice testimonianza profetica di Simeone e di Anna riconosce in quel figlio di poveri la consolazione di Israele. Questa rivelazione messianica non avviene più in piena campagna, ma nel Tempio, nel luogo dell'Alleanza, là dove batte il cuore di Israele, alla presenza del suo Dio. I destinatari non sono più dei pastori nomadi, ma i circoli devoti dei poveri di Jhwh che, nel segreto della preghiera e del digiuno, attendono la salvezza preparata da Dio per il suo popolo.

Con il messaggero celeste che porta l'annuncio ai pastori fece irruzione la gloria del Signore; qui si nota piuttosto la continuità dei cammini della storia di salvezza. Accogliendo il bambino tra le sue braccia, Simeone, erede dei profeti della promessa, riceve la parola del compimento. Questa confessione, Luca lo sottolinea, è opera dello Spirito santo: "Lo Spirito santo era su di lui" (*Lc 2,25*), "mosso dallo Spirito, si recò al Tempio" (*Lc 2,27*). Simeone è il portavoce di quanti con tutto il loro essere aspiravano ai giorni del Messia, invocato come il Consolatore. Il tema della consolazione era stato ripetuto dai profeti nel tempo successivo all'esilio per significare l'orizzonte di speranza di Israele.

Scoprendo in Gesù l'unto del Signore (cf. *Lc 2,26*), Simeone riconosce l'erede della dinastia regale, è il Messia di Dio, unto per testimoniare la regalità di Dio sul suo popolo e per salvare Israele. (...)

Della profetessa Anna si parla soltanto tramite immagini. Essa porta lo stesso nome della madre del profeta Samuele: colui che fa grazia o colma di grazia. Il nome di suo padre, Fanuele (volto di Dio), rinvia alla storia del guado dello Iabbok ove Giacobbe-Israele, l'antenato eponimo, lottò con Dio e gli strappò la sua benedizione, vide Dio faccia a faccia ed ebbe salva la vita (cf. *Gen 32,23-33*).

Con la sua età (13 o 14 anni + 7 + 84 = 104 o 105) evoca la figura di Giuditta (cf. *Gdt 16,13*), l'ebrea, personificazione leggendaria del popolo di Israele. La sua vedovanza, infatti, come quella di Giuditta, testimonia la fedeltà a Jhwh. La durata di questa vedovanza (12x7=84 anni, cioè la moltiplicazione della cifra di Israele con quella delle nazioni) esprime la perfezione dell'attesa del mondo. Infine l'espressione lievemente iperbolica, "servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere" (*Lc 2,37*), traduce ciò che vi è di più puro e di più fedele nell'attesa delle dodici tribù.

Insieme a Simeone, la profetessa Anna, assicura la duplice testimonianza richiesta dalla legge (cf. *Dt 19,15*); l'uomo e la donna sono associati nel riconoscimento della salvezza, ciascuno a modo suo. L'intero Israele vede realizzarsi la propria speranza.

E in quest'ora lo Spirito di profezia infonde in lei la certezza che la sua attesa è colmata. "Si mise a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (*Lc 2,25*). (Ph. Bossuyt – J. Radermakers, *Jésus Parole de la Grâce selon saint Luc*, pp. 125-128)

In questa domenica, che segue il Natale del Signore, celebriamo con gioia la Santa Famiglia di Nazaret. Il contesto è il più adatto, perché il Natale è per eccellenza la festa della famiglia. Lo dimostrano tante tradizioni e consuetudini sociali, specialmente l'usanza di riunirsi insieme, in famiglia appunto, per i pasti festivi e per gli auguri e lo scambio dei doni; e, come non rilevare che in queste circostanze, il disagio e il dolore causati da certe ferite familiari vengono amplificati? Gesù ha voluto nascere e crescere in una famiglia umana; ha avuto la Vergine Maria come mamma e Giuseppe che gli ha fatto da padre; essi l'hanno allevato ed educato con immenso amore. La famiglia di Gesù merita davvero il titolo di "santa", perché è tutta presa dal desiderio di adempiere la volontà di Dio, incarnata nell'adorabile presenza di Gesù. Da una parte, è una famiglia come tutte e, in quanto tale, è modello di amore coniugale, di collaborazione, di sacrificio, di affidamento alla divina Provvidenza, di laboriosità e di solidarietà, insomma, di tutti quei valori che la famiglia custodisce e promuove, contribuendo in modo primario a formare il tessuto di ogni società. Al tempo stesso, però, la Famiglia di Nazaret è unica, diversa da tutte, per la sua singolare vocazione legata alla missione del Figlio di Dio. Proprio con questa sua unicità essa addita ad ogni famiglia, e in primo luogo alle famiglie cristiane, l'orizzonte di Dio, il primato dolce ed esigente della sua volontà, la prospettiva del Cielo al quale siamo destinati. Per tutto questo oggi rendiamo grazie a Dio, ma anche alla Vergine Maria e a San Giuseppe, che con tanta fede e disponibilità hanno cooperato al disegno di salvezza del Signore. (Papa Benedetto XVI, Angelus del 28 dicembre 2008)

Preghiera alla Santa Famiglia

*Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.
Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.
Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.
Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.
Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.
(Papa Francesco, Angelus, 29 dicembre 2013)*